

Le Monde, vacilla la poltrona di Colombani

La redazione sfiducia il direttore per il 3° mandato
La sua sorte nelle mani del Consiglio di sorveglianza

■ di Gianni Marsilli / Parigi

«MI CONFORMERÒ alle sue scelte e alle sue decisioni, per quanto ingiuste mi possano sembrare»: assomiglia ad un addio, l'editoriale di Jean Marie Colombani apparso ieri sulla prima pagina di «Le Monde». La sua sorte dipende dal Consiglio di sor-

veglianza che si riunisce oggi: in quella sede la sua riconferma al posto di «presidente del direttore» del giornale parigino (manager e direttore politico al contempo) avrà bisogno di sedici voti su venti. Tra questi, lo statuto prevede che vi debbano essere i due voti di cui dispone la società dei redattori, che invece mancheranno all'appello: i giornalisti hanno infatti votato nei giorni scorsi per Colombani in misura del 48,5 per cento, laddove è necessario il 60 per cento dei loro consensi. Di fatto, hanno posto il veto ad un nuovo mandato (il terzo) per Jean Marie Colombani, al timone dal 1994.

Colombani rivendica, al di là delle norme statutarie, di avere dalla sua «una forte maggioranza dei 600 dipendenti» di «Le Monde». Vero è che per lui ha votato il 48,5 per cento dei giornalisti, che il 46,7 ha votato contro, e che il 4,8 si è astenuto o ha votato scheda bianca. E che i quadri dirigenti hanno approvato la sua ricandidatura in misura del 90 per cento, e che il 67 per cento del personale non giornalistico ha fatto lo stesso. Ma c'è quella norma del 60 per cento dei giornalisti a condizionare il tutto. Ultima speranza, il Consiglio di sorveglianza potrebbe proporre una modifica del meccanismo, per quanto improbabile ed estremamente laboriosa appaia l'ipotesi. Al quel Consiglio fanno capo le diverse componenti del gruppo: la società dei redattori, i Journaux du Midi (Midi Libre, Indépendante e altri), le pubblicazioni del gruppo La Vie (Telérama e altri), i dieci partner «esterni», a cominciare dall'influente Alain Minc. L'ostacolo maggiore per Colombani, per ora, non è tuttavia venuto dagli azionisti, ma dai suoi redattori e da quelli degli altri giornali del gruppo.

Alcune cifre inducono a pensare che la gestione Colombani dia segni di stanchezza. Negli ultimi cinque anni le perdite d'esercizio ammontano a 145 milioni di euro. Per il 2006 si registra una perdita secca di oltre 14 milioni. Secondo le stime ufficiali le copie diffuse sono appena superiori a 300mila: 60mila in meno rispetto al 2002. Quelle ufficiali parlano di centomila copie in meno. A questa situazione Colombani ha cercato di porre rimedio da una parte rinnovando la veste grafica e i contenuti del giornale, dall'altra con una serie di acquisizioni nella stampa regionale e periodica attraverso le quali, dicono le malelingue, si è cercato soprattutto di spalmare le perdite su altri bilanci.

Tutto ciò non basta tuttavia a spiegare la relativa contrarietà dei giornalisti. Non tutti, in quella redazione, apprezzano il carattere assai autoritario di Colombani. Dice un collega, che pure ne loda le capacità professionali: «Si è isolato in modo troppo scontroso nel ruolo di manager, ma Le Monde non è un'azienda come un'altra». Il giornale, pur con la sua lunga crisi strisciante, rimane tra i più autorevoli, e fa inevitabilmente gola ai «poteri forti» politici e finanziari francesi. Colombani rivendica di volere difendere l'autonomia, contro gli appetiti di altri azionisti, «nel momento in cui i media sono sotto pressione e saranno più che mai giudicati sulla loro capacità di resistenza». Alle presidenziali aveva dato indicazione di voto per Ségolène Royal, con la chiarezza che gli è consueta. Il suo timore è che, con un giornale destabilizzato, si aprano le porte ad una conquista tipicamente capitalista. Paradossalmente, dicono i suoi partigiani, il veto dei giornalisti sul suo nome potrebbe seppellire il loro ruolo decisivo nel Consiglio di sorveglianza.



SIBERIA Nuova tragedia in miniera

UN'ESPLOSIONE ha causato 38 morti in una miniera di carbone siberiana. L'esplosione è avvenuta quando nel sottosuolo lavoravano 217 persone, la gran parte delle quali è stata tratta in salvo. La miniera Yubileynaya era considerata ad alto rischio per i suoi livelli di concentrazione di metano: secondo l'autorità russa per la sicurezza industriale, i suoi ispettori ne avevano chiesto in due occasioni la chiusura. Nella regione il 19 marzo scorso un'esplosione ha causato la morte di 110 persone nella miniera Ulianovskaya. Entrambe le miniere sono di proprietà di Yuzhkhuzbassugol, filiale del gigante russo dei metalli Evraz, di cui il miliardario russo Abramovich controlla il 41%.

FRANCIA

Amici di Sarkozy ai vertici della polizia

PARIGI Nicolas Sarkozy ha «pizzato in suoi uomini alla guida della polizia». Il nuovo direttore generale della polizia nazionale è Frederic Pechenard, 50 anni, amico d'infanzia del neo-presidente francese. Ufficialmente la nomina è stata fatta «su proposta» del ministro dell'Interno, Michele Alliot-Marie. «Ma dietro questa cortesia formale - osserva Le Monde - appare l'evidenza della volontà presidenziale». Pechenard sostituisce un altro fedele del nuovo capo dello Stato, Michel Gaudin, 58 anni, che passa a guidare «un altro posto strategico», la questura di Parigi.

Si tratta di nomine in posti delicati dell'apparato dello Stato che s'inscrivono in una volontà generale dell'Eliseo di far applicare con scrupolo i suoi progetti di riforma sulla sicurezza. Entro l'estate dovrebbe essere presentata una legge di orientamento quinquennale sulla materia. E sta andando avanti un grande piano di avvicinamento fra i vari servizi che si occupano di antiterrorismo, in vista di un servizio unico, se non di una vera e propria fusione. Un avvicinamento che è intanto logistico. Entro giugno sarà infatti completato a Levallois-Perret, in Hauts-de-Seine, alle porte di Parigi, il trasferimento in un grande complesso, della direzione generale dei servizi d'informazione (Dcrg), della direzione generale della sorveglianza del territorio (Dst) e della sotto direzione della polizia giudiziaria che si occupa di antiterrorismo (Sdat). È un «regime presidenziale come raramente visto sotto la Quinta Repubblica», è il commento del segretario socialista francese Francois Hollande.

SVIZZERA

Sinagoga a fuoco Probabile un corto circuito

GINEVRA Immensa tristezza, stupore e tanti interrogativi per il vasto incendio che all'alba di ieri ha devastato la principale sinagoga di Ginevra, un edificio moderno. Non vi sono stati feriti, ma il luogo di culto ha subito ingenti danni. In un primo tempo, di fronte alle dimensioni del rogo, la polizia aveva privilegiato la pista dell'atto doloso e lo spettro dell'antisemitismo è stato inevitabilmente evocato. Ma è stato per ora individuato un solo focolaio e ora si pensa che il rogo potrebbe essere stato scatenato da un problema tecnico. «Nessuna pista è privilegiata o scartata dagli inquirenti, che indagano sia su un eventuale problema tecnico che su un atto volontario», ha affermato la polizia ginevrina in un comunicato reso noto nel pomeriggio. Il rogo si è sviluppato proprio mentre la comunità ebraica celebra la festa di Shavuot, che ricorda il dono della Torah (leggi). Secondo i primi elementi delle indagini, un grande armadio elettrico si trovava nel locale da dove sono partite le fiamme, che hanno completamente distrutto l'entrata. Gli altri locali - ha precisato la propria fusione. Una volta chiusa la stampa ed i curiosi - sono stati danneggiati dal fumo e dall'acqua impiegata dai vigili del fuoco.

Il rogo si è sviluppato proprio mentre la comunità ebraica celebra la festa di Shavuot, che ricorda il dono della Torah (leggi). Secondo i primi elementi delle indagini, un grande armadio elettrico si trovava nel locale da dove sono partite le fiamme, che hanno completamente distrutto l'entrata. Gli altri locali - ha precisato la propria fusione. Una volta chiusa la stampa ed i curiosi - sono stati danneggiati dal fumo e dall'acqua impiegata dai vigili del fuoco.

È mamma la figlia lesbica di Dick Cheney

Ma nella foto di famiglia Mary non c'è. A presentare il bimbo solo il nonno vicepresidente e la nonna

■ / New York

POLEMICHE per le foto del nuovo nipotino del vice-presidente Dick Cheney: il ritratto ufficiale del neonato Samuel David - hanno fatto notare attivisti gay -

lo raffigura in braccio alla nonna Lynne e al nonno, senza traccia della madre Mary, che è lesbica, né della sua compagna Heather Poe. Il bebè è nato mercoledì al Sibley Hospital di Washington. Mary vive apertamente da 15 anni con una donna, Heather Poe, ma non saranno tutte rose e fiori per la nuova famiglia alternativa della galassia repubblicana: le due mamme abitano a Great Falls in Virginia, uno Stato che lo scorso novembre, con l'entusiastico sostegno del partito della Casa Bianca, ha appro-

vato un emendamento che mette al bando, non solo i matrimoni gay, anche le unioni civili. Le leggi statali della Virginia non sono neanche molto chiare sul fatto che Heather potrà avere pieni diritti di genitore del bambino di Mary. Le circostanze della gravidanza - se Mary si sia rivolta a una banca dello sperma o a un amico per restare incinta - sono sempre rimaste segrete. Mary Cheney ha 38 anni, Heather 45. La figlia di Cheney ha descritto in una intervista in termini di «matrimonio» la sua relazione con la compagna. Le due donne si erano incontrate nel 1988 giocando a hockey su ghiaccio. Quattro anni dopo si sono apertamente messe assieme. Due anni fa, per essere più vicine alla famiglia di Mary, dal Colorado si erano trasferite in Virginia. I Cheney avevano «sdoganato» la relazione lesbica



Nonno e nonna Cheney con il loro nipotino Foto Ap

di Mary e Heather alla convention repubblicana dell'agosto 2004 a New York facendo comparire al Madison Square Garden le due donne col resto della famiglia. Il vicepresidente ha più volte detto di essere felice della nascita del sesto nipotino.

Samuel David, così è stato chiamato il piccolo, è venuto al mondo ieri mattina alle 9,46 al Sibley Hospital di Washington, e pesa 3 chili e 900 grammi. La sua è certamente una delle nascite più attese e discusse nella storia della politica americana: da

una parte del dibattito, scatenatosi lo scorso dicembre quando a sorpresa Mary Cheney annunciò di essere incinta, i gruppi per i diritti dei gay hanno accusato la figlia del vice presidente di non aver preso una posizione più decisa nella difesa del matrimonio tra coppie dello stesso sesso, mentre dall'altro lato i conservatori hanno condannato la crescente tendenza da parte dei gay di crescere figli.

La famiglia Cheney tuttavia si è sempre tenuta fuori, evitando ogni commento. Così come nessuna spiegazione è mai stata fornita sull'origine della gravidanza. Alcuni mesi fa, durante un evento sponsorizzato dalla rivista Glamour a New York, Mary ha risposto a chi le chiedeva chiarimenti: «Questo è un bambino. È una benedizione di Dio. Non è una dichiarazione politica. Non è uno strumento da essere usato da nessuna delle due parti del dibattito. È mio figlio».

USA

Detenuto obeso Ci vuole un'ora per giustiziarlo

WASHINGTON Un detenuto obeso è stato messo a morte in Ohio con oltre un'ora di ritardo perché i boia non riuscivano a trovare le vene per infilare gli aghi per l'iniezione letale. Christopher Newton, 37 anni, che pesava oltre 150 chili ed aveva gravi problemi mentali, ha atteso con pazienza nel braccio della morte del Southern Ohio Correction Facility mentre una squadra di boia cercava di trovare le vene adatte. Newton era stato condannato a morte nel 2003 per aver ucciso un compagno di cella, a sua volta con problemi mentali. Lui stesso aveva chiesto al giudice di essere messo a morte, perché non voleva più restare in carcere. Newton aveva avuto una infanzia terribile, con un padre violento e pedofilo, finendo spesso in carceri minorili e poi nelle prigioni per adulti. Molti ritengono che abbia ucciso il compagno di cella solo per farsi condannare a morte.

Regno Unito, per la prima volta un sindaco transessuale

Jenny Bayley eletta prima cittadina di Cambridge nel partito liberaldemocratico. Anche la sua compagna ha cambiato sesso

■ / Londra

Cambridge si appresta a fare storia, e diventare il primo comune nella storia del Regno Unito ad avere un sindaco transessuale: Jenny Bayley, 45 anni, liberaldemocratica, cambiò sesso quanto aveva poco più di trent'anni. E ad accompagnarla nelle funzioni pubbliche, come «mayoress», una sorta di first lady comunale, ci sarà Jennifer Liddle, anche lei transessuale, da anni partner della prima cittadina. «È un onore essere sindaco - dice Jenny al Times - Sono orgogliosa di aver passato una cosa così difficile, ed esserne uscita

fuori come una persona migliore. Se mi chiedete cosa mi definisce come persona, rispondo: sono un genitore, un ingegnere, e una donna». Quando Bayley era ancora un uomo, ha avuto due figli, che oggi hanno 18 e 20 anni. La sua ex moglie (che ha chiesto l'anonimato), con la quale c'è ora un rapporto di «grande amicizia», si è detta «molto orgogliosa» di quanto ha fatto l'ex partner: «Sono molto orgogliosa di lei - ha detto la donna - perché è una persona generosa, che fa le cose in maniera totalmente disinteressata e sono

sicura che avrà un impatto positivo sulla comunità». Sarà un eccellente sindaco». Jenny dice di essere fiera di poter fare da esempio positivo nella vita politica britannica, ma non intende diventare una specie di poster per il cambio di sesso, che per lei è un trattamento medico volto a rettificare una patologia, della quale si è ora liberata. «Se la gente vuole, mi può prendere ad esempio - spiega - Ma i transgender, tutto quel che vogliono è sparire e diventare normali, così non voglio che questa cosa mi definisca come persona». «Quando passi il cambiamen-

to di sesso e riemergi dall'altra parte - aggiunge - sei solo felice di vivere una vita normale, con problemi normali, così questa è una meravigliosa opportunità. Non voglio che nulla oscuri la possibilità di fare il sindaco». Nel suo programma ci sono come priorità la lotta ai cambiamenti climatici, la promozione dell'industria tecnologica, e il riconoscimento di quelli che chiama «gli eroi non celebrati» del Cambridgeshire, ovvero i lavoratori. Il suo mandato dura un anno: è il sindaco numero 801 della celebre cittadina universitaria. La Bailey e la sua attuale com-

pagna si sono conosciute 15 anni fa, mentre entrambe si stavano sottoponendo alla terapia ormonale precedente l'operazione per cambiare sesso. La loro storia d'amore poi è cresciuta di pari passo con l'impegno politico, visto che tutte e due sono diventate consigliere comunali del gruppo liberaldemocratico. Ma conciliare la carriera politica con la vita quotidiana è un impegno difficile per chiunque, indipendentemente dal sesso, e alla fine la Liddle ha deciso di non partecipare alle elezioni supportando invece la campagna elettorale dell'amata, già vice-sindaco negli ultimi dodici mesi.

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

cinque per mille...
...per mille e più bambini

www.neuroncologia.it